

il Canticò

online

SOMMARIO

IL CAMMINO DELLA QUARESIMA - p. Lorenzo Di Giuseppe	2
MISERICORDIA IO VOGLIO E NON SACRIFICI - Dal Messaggio del Papa per la Quaresima	3
IL CANTICO	4
LA MISERICORDIA FA FIORIRE LA VITA - Messaggio Cei per la Giornata della vita	5
GRAN BRETAGNA: AL VIA LA MANIPOLAZIONE DI EMBRIONI UMANI	6
STOP GLOBALE ALL'UTERO IN AFFITTI - Carta per l'abolizione universale della maternità surrogata	7
RIFLESSIONI A PARTIRE DALLA LAUDATO SI' - A cura di Argia Passoni	8
LA RICCA SOBRIETÀ È LA RISPOSTA ALLA SFIDA AMBIENTALE - Leonardo Becchetti	10
SPECIALE SCUOLA DI PACE	
PROSSIMI E FRATELLI: DALL'INDIFFERENZA ALLA CURA NELLO "SPIRITO DI ASSISI" - Martín Carbajo Núñez, ofm	11
MISSIONE POPOLARE AGOSTINIANA	17
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	17
L'ESERCITO DEI BAMBINI SOLDATO - Giulio Albanese	18
DAGLI STUDENTI DELLE MEDIE UNA POESIA PER CHI SOFFRE	19
S. FRANCESCO E LO STUDIO - Lucia Baldo	20
"MISERICORDIA, NON BUONISMO O SENTIMENTALISMO" - Costanza Bosi Tognetti - Graziella Baldo	21
CHI SONO IO? PER UN NUOVO UMANESIMO - Recensione di Daniela Davoli	23
PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE	24
LA NUOVA SEDE DI FRATE JACOPO A ROMA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticò.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Febbraio

il Canticò n. 2/2016

1

IL CAMMINO DELLA QUARESIMA

p. Lorenzo Di Giuseppe

La Quaresima è un momento speciale. La Chiesa lo definisce “un tempo propizio” per ascoltare la Parola di Dio e per cambiare il nostro modo di vivere. Come Gesù fu portato dallo Spirito nel deserto per ribadire il suo attaccamento al Padre e il suo Messianismo povero ed umile, così anche per noi il tempo della Quaresima è un tempo in cui ci sentiamo sollecitati a rivedere le scelte fondamentali della nostra vita. E’ un tempo in cui con insistenza ci viene ripetuto: “Convertiti, e credi al Vangelo”. Papa Francesco, nel Messaggio per la Quaresima, ci ammonisce: “La Quaresima di quest’anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la Misericordia di Dio”.

Questo invito pressante e ripetuto ci fa riflettere: ma da che cosa devo convertirmi; ho fede grazie a Dio, partecipo alla Messa, dico le preghiere, non faccio il male a nessuno, sono fedele alla mia famiglia... da che cosa devo convertirmi?

Nella Leggenda Minor S. Bonaventura scrive che il padre S. Francesco nel diciottesimo anno della sua conversione ricevette le Stimmate e nel ventesimo anno della sua conversione tornò al Padre. Come dire che S. Francesco, da quando incontrò il Signore, si mise in un cammino di conversione che durò fino alla fine dei suoi giorni. Che S. Francesco intendesse la sua vita come un cammino continuo di conversione lo lasciano intravedere anche le parole che pochi giorni prima di morire disse ad alcuni confratelli: “Fratelli, iniziamo a fare qualcosa perché finora abbiamo combinato poco!”.

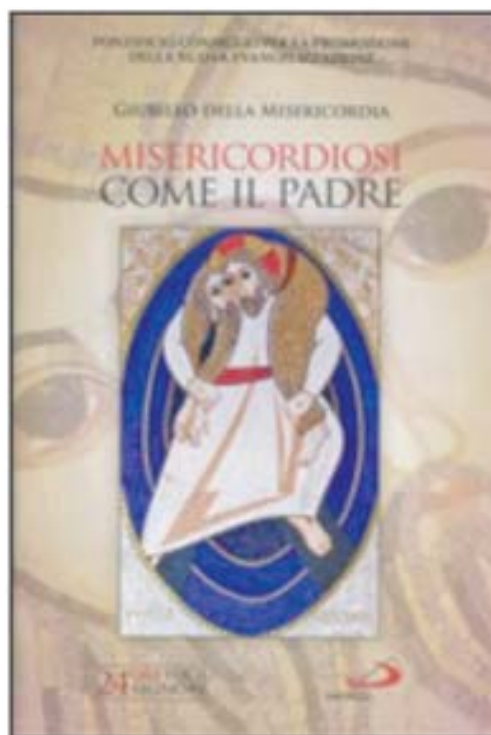
Abbiamo bisogno di ripensare a cosa intendiamo noi per conversione. L’immagine biblica della conversione è l’uscita del Popolo eletto dall’Egitto. All’inizio del cammino per uscire dalla schiavitù c’è l’intervento di Dio che manda un Profeta, Mosè. Mai gli Israeliti avrebbero pensato di poter sfuggire al potente ed organizzato stato egiziano con le sole forze a loro disposizione. Uscita difficile ed attraversa-

mento del deserto pieno di fatica e di pericoli e cammino verso la Terra Promessa.

L’Egitto rappresenta la condizione dell’uomo vecchio, l’uomo che è stato contagiato dal peccato che ha prodotto in lui quasi una seconda natura, che lo ha talmente ingannato da indurlo a pensare che questa è la sua vita normale, che è lui il dio della sua vita, che per essere felice ha bisogno solo di denaro, di fortuna nei vari campi della vita. La schiavitù in cui entra con il peccato imprigiona la sua dignità di uomo, e cancella la sua capacità di amare. Ma Dio può apparire, venire a incontrarlo, mandare un Mosè o un avvenimento e creare in lui una consapevolezza nuova sulla sua schiavitù e un desiderio di cambiare, di uscire, di mettersi in cammino verso la libertà, verso una condizione nuova. E allora si inizia un cammino per rinnovare il cuore, la mente, il comportamento. Non è facile, è un duro attraversamento, perché come il cammino nel deserto si incontrano “bestie feroci”, denigrazioni, isolamento, scoraggiamenti... Quello che sostiene è la consapevolezza di camminare verso una patria e

poi il sentire che Dio cammina con noi.

Ma qual è la patria verso la quale camminiamo? Certamente c’è la patria finale, la vita con il Padre. Ma c’è anche una patria qui in terra, una patria più immediata nella quale possiamo entrare subito. È la vita di Gesù Cristo in noi. Nel Battesimo, per opera dello Spirito Santo, ci è stata data la sua natura, l’essere anche noi figli di Dio: “E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: “Abba!Padre!” (Gal 4,6). Gratuitamente il Padre, nell’acqua del Battesimo ci ha donato lo Spirito del Figlio che ci ha resi figli e che ci dà il potere di gridare, insieme a Gesù: Padre! Noi sappiamo che il Padre ci ha chiamati secondo il suo disegno e “ci ha anche predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio



Il presente sussidio intende offrire alcuni suggerimenti per consentire alle parrocchie e alle comunità cristiane di prepararsi a vivere con il maggior frutto possibile l’iniziativa 24 ore per il Signore (4 marzo) in questo tempo speciale del Giubileo della Misericordia.

suo, perché Egli sia il primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,29).

Il cammino di conversione è il cammino per diventare conformi a Cristo, uomo nuovo, è uscita dall'uomo vecchio, dall'uomo intriso di peccato verso l'uomo creato in giustizia e santità. E' un cammino per ripristinare lo splendore dell'immagine di Dio che il peccato aveva offuscato e che Cristo aveva restituito all'uomo assumendo personalmente il disegno di Dio Creatore. È un cammino lungo, faticoso, sostenuto dalla forza e dalla presenza dello Spirito. Durerà tutta la vita, fino al giorno del

nostro ingresso nella patria celeste vicino al Padre. Con il Messaggio di Papa Francesco vogliamo concludere: "La Quaresima di questo anno giubilare è veramente un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia". L'alienazione esistenziale è la nostra schiavitù, il nostro Egitto: da essa possiamo uscire accogliendo la Parola di Dio ed amando nel concreto della vita quotidiana i nostri fratelli: come ha fatto Gesù nella sua vita qui in terra. □

MISERICORDIA IO VOGLIO E NON SACRIFICI

Dal Messaggio del Papa per la Quaresima

È dedicato alle opere di misericordia nel periodo giubilare il Messaggio della Quaresima di Papa Francesco, "Misericordia io voglio e non sacrifici". Il Papa invita a risvegliare le coscienze spesso assopite di fronte al dramma della povertà.

Le opere di misericordia

La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (*ibid.*, 15). Nel povero, infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura» (*ibid.*). Inaudito e scandaloso mistero del prolungarsi nella storia della sofferenza dell'Agnello Innocente, rovelto ardente di amore gratuito davanti al quale ci si può come Mosè solo togliere i sandali (cfr *Es*3,5);

ancor più quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede. Davanti a questo amore forte come la morte (cfr *Ct* 8,6), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cfr *Lc*16,20-21), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. E quest'accecamento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» (*Gen* 3,5) che è la radice di ogni peccato. Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche,





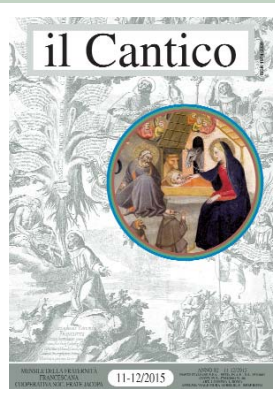
come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli.

Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie

all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i “superbi”, i “potenti” e i “ricchi” di cui parla il *Magnificat* hanno la possibilità di accorgersi di essere immeritatamente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno. Ecco perciò nuovamente risuonare per loro, come per tutti noi, le accorate parole di Abramo: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro» (Lc 16,29). Quest'ascolto operoso ci preparerà nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte dello Sposo ormai risorto, che desidera purificare la sua promessa Sposa, nell'attesa della sua venuta. Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr Lc 1,48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (cfr Lc 1,38).



IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Poveri per vivere da fratelli", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2014.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

LA MISERICORDIA FA FIORIRE LA VITA

Messaggio per la 38ª Giornata Nazionale per la vita (7 febbraio 2016)

“Siamo noi il sogno di Dio che, da vero innamorato, vuole cambiare la nostra vita”¹. Con queste parole Papa Francesco invitava a spalancare il cuore alla tenerezza del Padre, “che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati” (1Pt 1,3) e ha fatto fiorire la nostra vita.

La vita è cambiamento

L'Anno Santo della misericordia ci sollecita a un profondo cambiamento. Bisogna togliere “via il lievito vecchio, per essere pasta nuova” (1Cor 5,7), bisogna abbandonare stili di vita sterili, come gli stili ingessati dei farisei. Di loro il Papa dice che “erano forti, ma al di fuori. Erano ingessati. Il cuore era molto debole, non sapevano in cosa credevano.

E per questo la loro vita era – la parte di fuori – tutta regolata; ma il cuore andava da una parte all'altra: un cuore debole e una pelle ingessata, forte, dura”². La misericordia, invero, cambia lo sguardo, allarga il cuore e trasforma la vita in dono: si realizza così il sogno di Dio.

La vita è crescita

Una vera crescita in umanità avviene innanzitutto grazie all'amore materno e paterno: “la buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell'umanesimo”³. La famiglia, costituita da un uomo e una donna con un legame stabile, è vitale se continua a far nascere e a generare. Ogni figlio che viene al mondo è volto del “Signore amante della vita” (Sap 11,26), dono per i suoi genitori e per la società; ogni vita non accolta impoverisce il nostro tessuto sociale. Ce lo ricordava Papa Benedetto XVI: “Lo sterminio di milioni di bambini non nati, in nome della lotta alla povertà, costituisce in realtà l'eliminazione dei più poveri tra gli esseri umani”⁴. Il nostro Paese, in particolare, continua a soffrire un preoccupante calo demografico, che in buona parte scaturisce da una carenza di autentiche politiche familiari. Mentre si continuano a investire notevoli energie a favore di piccoli gruppi di persone, non sembra che ci sia lo stesso impegno per milioni di famiglie che, a volte sopravvivendo alla precarietà lavorativa, continuano ad offrire una straordinaria



cura dei piccoli e degli anziani. “Una società cresce forte, cresce buona, cresce bella e cresce sana se si edifica sulla base della famiglia”⁵. È la cura dell'altro – nella famiglia come nella scuola – che offre un orizzonte di senso alla vita e fa crescere una società pienamente umana.

La vita è dialogo

I credenti in ogni luogo sono chiamati a farsi diffusori di vita “costruendo ponti”⁶ di dialogo, capaci di trasmettere la potenza del Vangelo, guarire la paura di donarsi, generare la “cultura dell'incontro”⁷. Le nostre comunità parrocchiali e le nostre associazioni sanno bene che “la Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si

trova a vivere”⁸. Siamo chiamati ad assumere lo stile di Emmaus: è il vangelo della misericordia che ce lo chiede (cfr. Lc 24,13-35). Gesù si mette accanto, anche quando l'altro non lo riconosce o è convinto di avere già tutte le risposte. La sua presenza cambia lo sguardo ai due di Emmaus e fa fiorire la gioia: nei loro occhi si è accesa una luce. Di tale luce fanno esperienza gli sposi che, magari dopo una crisi o un tradimento, scoprono la forza del perdono e riprendono di nuovo ad amare. Ritrovano, così, il sapore pieno delle parole dette durante la celebrazione del matrimonio: “Padre, hai rivelato un amore sconosciuto ai nostri occhi, un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio”⁹. In questa gratuità del dono fiorisce lo spazio umano più fecondo per far crescere le giovani generazioni e per “introdurre – con la famiglia – la fraternità nel mondo”¹⁰. Il sogno di Dio – fare del mondo una famiglia – diventa metodo quando in essa si impara a custodire la vita dal concepimento al suo naturale termine e quando la fraternità si irradia dalla famiglia al condominio, ai luoghi di lavoro, alla scuola, agli ospedali, ai centri di accoglienza, alle istituzioni civili.

La vita è misericordia

Chiunque si pone al servizio della persona umana realizza il sogno di Dio. Contagiare di misericordia significa aiutare la nostra società a guarire da tutti

gli attentati alla vita. L'elenco è impressionante: "È attentato alla vita la piaga dell'aborto. È attentato alla vita lasciar morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia. È attentato alla vita la morte sul lavoro perché non si rispettano le minime condizioni di sicurezza. È attentato alla vita la morte per denutrizione. È attentato alla vita il terrorismo, la guerra, la violenza; ma anche l'eutanasia. Amare la vita è sempre prendersi cura dell'altro, volere il suo bene, coltivare e rispettare la sua dignità trascendente"¹¹. Contagiare di misericordia significa affermare – con papa Francesco – che è la misericordia il nuovo nome della pace. La misericordia farà fiorire la vita: quella dei migranti respinti sui barconi o ai confini dell'Europa, la vita dei bimbi costretti a fare i soldati, la vita delle persone anziane escluse dal focolare domestico e abbandonate negli ospizi, la vita di chi viene sfruttato da padroni senza scrupoli, la vita di chi non vede riconosciuto il suo diritto a nascere. Contagiare di misericordia significa osare un cambiamento interiore, che si manifesta contro corrente attraverso opere di misericordia. Opere di chi esce da se stesso, annun-

cia l'esistenza ricca in umanità, abita fiducioso i legami sociali, educa alla vita buona del Vangelo e trasfigura il mondo con il sogno di Dio.

Il Consiglio permanente Cei

¹ FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, Come si cambia, 16 marzo 2015.

² FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, Cuori di tenebra, 15 dicembre 2014.

³ FRANCESCO, Udienza Generale, 20 maggio 2015.

⁴ BENEDETTO XVI, Messaggio XLII Giornata della pace, 2009.

⁵ FRANCESCO, Discorso alla Veglia di preghiera con le famiglie, Philadelphia, 26 settembre 2015.

⁶ FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, Come si fa il dialogo, 24 genn. 2014.

⁷ FRANCESCO, Messaggio per la XLVIII Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali. Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro, 1 giugno 2014.

⁸ BEATO PAOLO VI, Ecclesiam Suam, 6 agosto 1964, 67.

⁹ RITUALE ROMANO, Rito del Matrimonio, IV formula di benedizione, LEV, Roma, 2004.

¹⁰ FRANCESCO, Udienza Generale, 18 febbraio 2015.

¹¹ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'Associazione Scienza e Vita, 30 maggio 2015.

GRAN BRETAGNA: AL VIA LA MANIPOLAZIONE DI EMBRIONI UMANI

Perplessità dei bioeticisti cattolici: "Si tratterebbe di un ulteriore passo in avanti verso la creazione di bambini geneticamente modificati"



Via libera in Gran Bretagna alla modifica genetica degli embrioni umani. Lo ha dato la Human Fertilisation and Embryology Authority (Hfea) inglese al Francis Crick Institute, che potrà ora incidere nelle prime fasi di sviluppo dell'embrione attraverso la tecnica del genoma-editing.

Si tratta di una decisione storica, perché è la prima volta che un Paese in Europa decide di approvare questa tecnica, la quale ufficialmente si pone lo scopo di studiare i

geni nello sviluppo di cellule che formano la placenta e spiegare gli aborti spontanei.

I bioeticisti cattolici del Regno Unito avanzano però le loro perplessità. "Si tratterebbe – ha spiegato David Albert Jones, direttore dell'istituto cattolico britannico di bioetica Anscombe Bioethics Centre, come riferisce la Radio Vaticana – di un ulteriore passo in avanti verso la creazione di bambini geneticamente modificati". Forti le polemiche per le gravi implicazioni etiche che tale sperimentazione comporta: "Ogni ulteriore passo in avanti – ha continuato il professor Jones – è stato accompagnato da promesse esagerate per curare o prevenire le malattie, ma il vero risultato è semplicemente dar vita a sperimentazioni sempre più immorali sugli esseri umani nelle primissime fasi del loro sviluppo".

L'eco della notizia è giunta anche in Italia. Così Paola Binetti, medico e deputata del gruppo Area Popolare (Ncd – Udc): "La vita umana in Inghilterra sembra avere meno valore di un qualsiasi altro prodotto e le direttive della Comunità europea, che applicano il principio di precauzione, come norma etica di responsabilità, sacrificano la vita uomo sull'altare di un presunto diritto della scienza a sapere cosa accada nei complessi meccanismi dell'inizio vita".

(Da Zenit 2 febbraio 2016)

STOP GLOBALE ALL'UTERO IN AFFITTO

Carta per l'abolizione universale della maternità surrogata

ISSN 1974-2339

Da Parigi (2 febbraio 2016) "Stop alla maternità surrogata". La richiesta di rappresentanti di associazioni femministe di vari Paesi di tutto il mondo è perentoria: rendere fuorilegge la pratica dell'utero in affitto a livello internazionale, proibire dovunque «una pratica sociale ingiusta e che lede i diritti fondamentali dell'essere umano». L'iniziativa – promossa dalla filosofa francese Sylviane Agacinski – nasce dal mondo femminista e mostra come la preoccupazione sul tema della riproduzione trasformata in mercato vada ben al di là delle convinzioni religiose.

Proponiamo qui sotto il testo del documento, che è la prima iniziativa realmente globale su questo tema. È possibile firmare la petizione anche on line.



d'uso e di un valore di scambio, e si iscrivano nella cornice della globalizzazione dei mercati che hanno per oggetto il corpo umano.

Se nessuna legge lo protegge, il corpo delle donne è richiesto in quanto risorsa a vantaggio dell'industria e dei mercati della riproduzione. Certe donne acconsentono a impegnarsi in un contratto che aliena la loro salute, la loro vita e la loro persona, sotto pressioni multiple: i rapporti di dominazione famigliari, sessisti, economici, geopolitici.

Infine, la maternità surrogata fa del bambino un prodotto con valore di scambio, in modo che la distinzione tra persona e cosa viene annullata. Il rispetto del corpo umano e l'uguaglianza tra donne e uomini devono prevalere sugli interessi particolari.

Di conseguenza, in nome dei diritti della persona umana, noi, firmatarie e firmatari della Carta:

- denunciando l'utilizzo degli esseri umani il cui valore intrinseco e la cui dignità sono cancellati a favore del valore d'uso o del valore di scambio;
- rifiutando la mercificazione del corpo delle donne e dei bambini;

– chiediamo alla Francia e agli altri paesi europei di rispettare le convenzioni internazionali per la protezione dei diritti umani e del bambino di cui sono firmatari e di opporsi fermamente a tutte le forme di legalizzazione della maternità surrogata sul piano nazionale e internazionale.

Noi chiediamo inoltre, in nome dell'uguale dignità di tutti gli esseri umani, che essi agiscano con fermezza per abolire questa pratica a livello internazionale, in particolare promuovendo la redazione, l'adozione e l'efficace messa in pratica di una convenzione internazionale per l'abolizione della maternità surrogata.

Per firmare la Carta:

<http://abolition-gpa.org/charte/signer-la-chart/>

La maternità surrogata, detta "gestazione per altri" (GPA), praticata in diversi paesi, è la messa a disposizione del corpo delle donne per far nascere bambini che saranno consegnati ai loro committenti.

Lungi dall'essere un gesto individuale, questa pratica sociale è realizzata da imprese che si occupano di riproduzione umana, in un sistema organizzato di produzione che comprende cliniche, medici, avvocati, agenzie etc. Questo sistema ha bisogno di donne come mezzi di produzione in modo che la gravidanza e il parto diventino delle procedure funzionali, dotate di un valore



RIFLESSIONI A PARTIRE DALLA LAUDATO SI'

Alcune piste di impegno dall'Incontro con Don Matteo Prodi (Bologna, 17 gennaio 2016)

Domenica 17 gennaio ha preso avvio a Bologna presso la Parrocchia del Corpus Domini il Ciclo "Laudato si'" promosso dalle Parrocchie della Zona Pastorale Fossolo assieme alla Fraternità Francescana Frate Jacopa e alla Rivista "Il Cantico". La prima riflessione è stata presentata da Don Matteo Prodi, docente di morale sociale ed esperto di etica economica. Ne proponiamo una breve sintesi.

Dopo aver premesso che la questione ambientale è una questione vitale, Don Matteo Prodi ha posto come orizzonte del suo discorso l'assunto che l'obiettivo finale di Papa Francesco con la promulgazione dell'Enciclica sia quello di costruire una nuova umanità.

Partendo dalle prime parole della Laudato si' si è concentrato su quanto sia necessario che l'uomo ristabilisca un legame forte con la terra. Per troppo tempo abbiamo creduto di esserne proprietari e dominatori, abusando dei beni che Dio ha voluto a disposizione di tutti. Abbiamo impostato le nostre vite, i consumi, l'economia sull'idea di fondo che le risorse ambientali fossero infinite, ma è esattamente il contrario: non è possibile contare su un progresso illimitato. Dobbiamo fare i conti con il limite. **Come viviamo il nostro essere limitati?** – si è chiesto il relatore.

Occorre dare una risposta al limite che incontriamo nel mondo a partire dai nostri limiti. Il limite è strutturale nell'uomo: il fatto stesso che l'uomo sia stato creato "maschio e femmina" ci parla del limite, ma ci parla anche di quella unità concreta che siamo chiamati a realizzare perché in un movimento di dono reciproco ci sia pienezza di felicità. Dunque il limite può essere vissuto come una maledizione oppure possiamo fare di questa condizione la possibilità di un continuo donarci. Non può risolvere le cose l'antropologia dell'homo oeconomicus, dove l'uomo è visto come l'essere razionale che massimizza la propria utilità e il proprio interesse; occorre rifarsi all'antropologia dell'homo responsus, perché innanzitutto l'uomo riceve la vita e, ricevendo la vita, offre all'altro la sua risposta al limite come apertura e pienezza. Il limite non spinge così all'egoismo ma svela un percorso di liberazione del limite stesso, e l'altro diventa il fratello. L'accoglienza dell'altro come vita insieme è il vero percorso che può togliere i viluppi allo sviluppo, spezzare

le catene che tolgono la libertà delle persone. E' questo – ha evidenziato il relatore – il vero superamento della deriva antropologica che il Papa denuncia nell'Enciclica.

Don Matteo Prodi ha poi proseguito la sua riflessione ponendo l'attenzione su **tre frontiere: il potere; denaro, economia, lavoro; la proprietà privata.**

"La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi. Si dimentica così che il tempo è superiore allo spazio, che siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi piuttosto che di dominare spazi di potere..." (LS 178). L'uomo tende a possedere e tende a possedere spazi di potere per dominare con più efficacia il mondo che lo circonda. Ed esistono precisi luoghi di potere: dalla tecnologia, alla finanza, al mondo dell'economia in generale fino alla politica.

Siamo in presenza di vere e proprie "strutture di peccato". Siamo coinvolti da decenni in processi che costituiscono forti ostacoli ad agire per il bene. L'ambientalista Naomi Klein afferma con lucidità: "Non abbiamo finora risposto a questa sfida perché siamo prigionieri, in senso politico, fisico e culturale; solo dopo aver individuato queste catene potremo avere una possibilità di liberarci". La politica, l'economia e la cultura cercano di ottenere dagli uomini la piena adorazione; sta al credente smascherare questa pretesa. Siamo noi che dobbiamo trovare il modo di mettere insieme le nostre capacità per diminuire questo potere e trovare una via democratica e orizzontale.

Una profonda rivoluzione è auspicata anche per l'economia nel suo complesso: abbiamo bisogno di "cambiare modello di sviluppo globale". Due sono le sfide che si possono evidenziare: la prima è ripensare il profitto. "Il principio della massimizzazione del profitto che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia...". Occorre, inoltre, riflettere sul lavoro e sulla centralità della persona in ogni decisione economica. La realtà

sociale di oggi esige che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro. Tutti i decisori dell'economia devono, per ricoprire nuovamente il loro vero ruolo nel mondo di oggi, recuperare il senso profondo dell'economia che è solo un mezzo, certo uno dei più importanti, per costruire il bene comune. Occorre, quindi, ripensare radicalmente il mer-

Don Matteo Prodi e Alfredo Atti.



cato, affinché sia un mezzo per creare il bene comune. Troppi sono i suoi fallimenti e sappiamo bene che non è adeguato ad affrontare i temi della giustizia sociale e dell'ambiente. "La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica...". Il denaro non sia solo gestito per ottenere rendite, ma per generare un vero sviluppo che tocchi la vita dei più poveri.

Una ulteriore frontiera di riflessione e prassi che ci consegna papa Francesco – ha rimarcato il relatore – è quella sulla valutazione della proprietà privata. "Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una regola d'oro del comportamento sociale e il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale". Perché è necessaria questa riflessione? "L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza agli altri". Ripensare ai beni nell'ottica del comune consente di operare una vera rivoluzione, creando le prospettive per una società più equa.

Nell'Enciclica – ha proseguito Don Prodi – esiste un luogo di guarigione: sono i poveri. Partire dai più poveri è l'approccio sociale che deve integrare la questione giustizia con l'ambiente. Di fronte all'inequità planetaria che sempre più avanza, per noi credenti in Gesù questa dovrebbe diventare prassi operativa.

Queste sfide ci possono realmente portare all'obiettivo che ha in mente il papa: **la fraternità universale**. Partendo dal creato, vissuto come dono radicale di Dio per ogni uomo, possiamo camminare verso questa bellissima meta, mettendo al centro le relazioni che riempiono e danno senso alla nostra esistenza. Il mondo è la nostra casa comune e noi dobbiamo fare dell'interdipendenza reciproca una leva positiva per costruire sentieri di sviluppo. "L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, a un progetto comune".

Per arrivare a costruire la nuova umanità occorre seguire alcune indicazioni che la "Laudato si'" ci consegna. Nel capitolo VI, Educazione e spiritualità ecologica, leggiamo: "Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti... Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione". Occorre profondamente lavorare sulla libertà dell'uomo e su come essa viene usata: l'ambiente naturale e ambiente sociale hanno ferite, tutte causate dal "medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidano la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti". È questo senso di onnipotenza che genera sempre grande fatica. "Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini". La libertà dell'uomo viene liberata solo attraverso un futuro che si proietti verso altissime mete e valori. "Ciò che sta accadendo ci pone di fronte



Le Parrocchie della Zona Pastorale Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista "Il Canticò"

INVITANO A UN CICLO DI INCONTRI SULL'ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO **LAUDATO SI'**

Domenica 17 gennaio 2016 - ore 16,00

Sala Polivalente Parrocchia Corpus Domini - Via Enriquez, 56 - Bologna

Introduzione all'Enciclica. Alcune piste di impegno

Rel. Don Matteo Prodi

Docente di morale sociale, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna

Domenica 21 febbraio 2016 - ore 16,00

Sala S. Agostino - Parrocchia S. Rita - Via Massarenti, 418 - Bologna

Per una ecologia integrale

Rel. S.E. Mons. Mario Toso

Vescovo di Faenza-Modigliana

Domenica 3 aprile 2016 - ore 16,00

Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fossolo, 29 - Bologna

Dare corpo alla misericordia: per nuovi stili di vita

Rel. Prof. Simone Morandini

Docente di teologia della creazione, Facoltà Teologica del Triveneto e Istituto Ecumenico S. Bernardino di Venezia



Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcanticò.fratejacopa.net

all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale". Ma tale processo non può neppure iniziare se mancano alcuni elementi decisivi:

- Occorre considerare gli aspetti etici e recuperare il pensiero critico capace di "smascherare".
- Occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio... (LS 135).
- Occorre una profonda formazione delle coscienze (LS 214).
- Occorre saper prestare attenzione alla bellezza (LS 215) e lasciarsene incantare.
- Occorre una conversione ecologica che sia del popolo (LS 219), una speciale capacità di cura che sappia attraversare tutte le dimensioni della vita.
- Occorre uno stile di vita profetico e contemplativo (LS 222). Lo stile di vita nuovo deve anche essere concreto e misurabile, capace di incidere su ogni livello, dalle piccole cose quotidiane fino ai macrofenomeni.
- Occorre saper recuperare la logica del dono. "L'ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva" (LS 159).
- Occorre coltivare le virtù per rendere possibile la donazione di se (cf LS 211).
- Occorre sviluppare tutte le potenzialità della parola cura. "La cura per la natura fa parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha insegnato che abbiamo Dio come Padre nostro comune e che questo ci rende fratelli" (LS 228) e ci chiede di avere cura gli uni degli altri. Avere cura è continuare la sua creazione. La strada è lunga e difficile e va perseguita con speranza, certi che il Signore ci vuole condurre verso questa nuova Gerusalemme.

A cura di Argia Passoni

LA RICCA SOBRIETÀ È LA RISPOSTA ALLA SFIDA AMBIENTALE

Se il conflitto tra preoccupazioni sulla salute e paradigma di sviluppo insostenibile è finalmente arrivato al pettine vuol dire che veramente è scoccata l'ora del cambiamento.

I reportage sulla Milano a piedi letti sui media echeggiano un senso di straniamento di chi si trova ad una fermata dalla quale si saluta un vecchio modello di sviluppo e si parte per una nuova meta ancora sconosciuta. Assieme all'inattesa percezione che rallentando del 10% i nostri ritmi insostenibili di vita la soddisfazione e il senso della stessa aumentano e non diminuiscono. Resta però nei commentatori la preoccupazione di come rallentare senza decrescere, come risolvere il problema della sostenibilità ambientale e della sfida alla salute senza far crollare la capacità di creare occupazione e la sostenibilità finanziaria del nostro paese.

Per risolvere il dilemma ci vuole innanzitutto una risposta culturale prima che economica, la risposta che definirei della "ricca sobrietà" che è il paradigma che lascia intravedere quella miniera di spunti che è l'enciclica Laudato Si. Il brano illuminante che ho in mente per spiegare tale concetto è il seguente.

È importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che "meno è di più". Infatti il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. Al contrario, rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto piccola possa essere, ci apre molte più possibilità di comprensione e di realizzazione personale. La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri (Laudato Si', 222).

La ricca sobrietà è la risposta sul piano individuale e degli stili di vita al paradosso di una decrescita aggregata impossibile e controproducente a fronte di una decrescita settoriale urgente ed improrogabile (l'uscita dalle fonti fossili). Risposta individuale che rappresenta il sostrato fondamentale della soluzione che non potrà arrivare soltanto da editti e regole pubbliche seppur necessarie (quale "grande fratello"



controllerà se chiudiamo il rubinetto mentre ci laviamo i denti?). e non potrà essere apprezzata e condivisa se intesa solo in senso penitenziale e non come opportunità di aumentare la ricchezza di senso della nostra vita.

Se restiamo sulla monodimensionalità dell'homo oeconomicus per il quale l'utilità/felicità aumenta solo se si consuma di più non ne usciamo e restiamo

su un binario che non può non produrre sazietà, nausea ed infelicità come esito finale. Dobbiamo pertanto passare da "bilanci di giustizia" dove semplicemente riportiamo la riduzione dei consumi a "bilanci di ricchezza di senso" dove impariamo ad aumentare la nostra efficienza intesa come aumento di senso e soddisfazione di vita a parità o riducendo il consumo di risorse naturali e di beni materiali. Ci aiutano in questo oltre all'enciclica i risultati degli studi sulla soddisfazione di vita in tutto il mondo che ci dicono che i fattori fondamentali per la nostra soddisfazione sono molto meno materiali di quello che pensiamo (qualità della vita delle relazioni, generatività). Viene in mente anche il famoso discorso di Kennedy quando ricordava i tantissimi fattori fondamentali per la ricchezza di senso della nostra vita e invisibili al PIL (onestà, arguzia, intelligenza dei nostri dibattiti, solidità dei nostri legami familiari, onestà dei pubblici dipendenti, giustizia dei tribunali,...).

Checché ne dicano tanti stucchevoli messaggi pubblicitari la nostra ricchezza non dipende da quanti oggetti accumuliamo in casa ma da come le nostre idee ed azioni hanno migliorato la vita degli altri. E la seconda via verso la ricchezza è ecologicamente molto più sostenibile. E ci aiuterà a capire che avremo di fronte un'opportunità e non una tragedia quando finalmente i comuni italiani ci imporranno la ristrutturazione energetica degli appartamenti, il passaggio ad una nuova generazione di automobili e caldaie ecologicamente sostenibili e ad un nuovo modello di mobilità urbana, capiremo.

L'ottica della ricca sobrietà ha dunque il fondamentale vantaggio di sfuggire al dilemma tra crescita e sostenibilità ambientale. E se impariamo ad approfondirla ci aiuterà a dematerializzare il PIL costruendo nuove società dove la creazione di valore, economico e non, rispetta i vincoli della sostenibilità finanziaria, sociale (piena attività e/o piena occupazione) ed ambientale.

Dal Blog di Leonardo Becchetti, Docente di Economia Politica Università di Roma Tor Vergata



PROSSIMI E FRATELLI: DALL'INDIFFERENZA ALLA CURA NELLO "SPIRITO DI ASSISI"

Martín Carbajo Núñez, ofm

Dopo la pubblicazione nel numero scorso della relazione di S.E. Mons. Mario Toso sul Messaggio della Giornata Mondiale della Pace in apertura della Scuola di Pace "Vinci l'indifferenza, conquista la pace" (Roma, 4-6 genn 2016), proponiamo ora la relazione di P. M. Carbajo Núñez, (docente di teologia morale presso la Pontificia Università Antonianum), che presenta il contributo francescano al tema.

Prendendo spunto dal recente discorso di Papa Francesco per la 49esima Giornata Mondiale della Pace (=GMP), studieremo oggi il tema: "Prossimi e fratelli: dall'indifferenza alla cura nello Spirito di Assisi".

La pace di cui parla il Papa non si riduce all'assenza di guerra né a una tranquillità apparente. Di fatto già nell'Antico Testamento, al posto del concetto greco Eirene (pace="non contesa", "non tensione"), si usa il concetto ebraico *Shalom*, che significa serenità interiore, pienezza di vita e di rapporti. La pace, infatti, si riferisce all'ordine voluto da Dio creatore ed è dono del Risorto e compito permanente. Cristo stesso è la nostra Pace (Ef 2,14-18).

Papa Francesco afferma che l'indifferenza è il primo ostacolo per la vera pace. Infatti, la cinica domanda di Caino, "sono forse il guardiano di mio fratello?" (Gn 4,9), sta alla base di ogni tipo di immoralità. Questa domanda si ripete oggi, in forme diverse, per giustificare l'irresponsabilità e il disinteresse verso le neces-

sità altrui. L'atteggiamento dell'indifferente è sempre esistito, dice il Papa, ma ai nostri giorni ha acquisito una dimensione tale da poter parlare della "globalizzazione dell'indifferenza" (49GMP 3).

I Media rendono oggi possibili innumerevoli modi di entrare in relazione con gli altri, ma possono altresì isolarci di fatto "dal nostro prossimo, da chi ci sta più vicino"¹. Difatti, la tecnica facilita la connessione, ma non la relazione, che non è una dimensione tecnica bensì antropologica. Siamo più collegati, ma non più prossimi né più fratelli. "Una mera accumulazione di dati finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale"². Infatti, molte persone sono informate "ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione" (49GMP 3). Questa indifferenza globalizzata minaccia la pace e la nostra stessa sopravvivenza come specie, perché fa dimenticare che tutto è in relazione. Oggi più che mai abbiamo bisogno di promuovere una cultura di solidarietà, misericordia e compassione.

Risulta preoccupante costatare che il ventesimo secolo è stato il più sanguinoso della storia umana e oggi le prospettive continuano ad essere poco incoraggianti. Secondo l'Istituto Heidelberg, che si dedica allo studio dei conflitti internazionali, il 2013 è stato l'anno che ha fatto registrare il maggior numero di guerre e conflitti violenti dalla fine della seconda guerra mondiale, un numero che è in aumento dal 2006. Papa Francesco ribadisce che l'anno 2015, dall'inizio alla fine, è stato segnato da guerre e azioni terroristiche, sequestri e persecuzioni, tanto da "assumere le fattezze di una «terza



guerra mondiale a pezzi» (49GMP 2). Il Papa ci invita, comunque, a “custodire le ragioni della speranza”, a “non abbandonarsi alla rassegnazione”, a “maturare un cuore umile e compassionevole”. Ovviamente, è necessario individuare basi più stabili per la pace.

La prima parte del nostro intervento si incentrerà su San Francesco d'Assisi come modello di quella vicinanza affettuosa che vince l'indifferenza verso quelli che soffrono nelle periferie esistenziali. In un secondo momento studieremo alcune basi filosofiche e teologiche che propone la tradizione francescana al fine di superare l'indifferenza. Infine, nella terza parte si mostrerà l'importanza dello Spirito di Assisi per poter affrontare le sfide globali attraverso il dialogo interreligioso e la preghiera.

1. FRANCESCO D'ASSISI, FRATELLO UNIVERSALE

Francesco d'Assisi (1181-1226) è un modello d'ispirazione per tutti quelli, credenti e non credenti, che cercano di sentirsi in pace con Dio, con sé stessi, con gli altri e con tutta la creazione. Il filosofo Max Scheler afferma che Francesco è stato “uno dei più grandi scultori dell'anima e dello spirito della storia europea”. Lynn White, che accusa il pensiero giudeo-cristiano di aver provocato la crisi ecologica, afferma invece che il poverello d'Assisi fu “il più grande rivoluzionario spirituale della storia del mondo occidentale”, un modello per tutti gli uomini e quindi meriterebbe di essere nominato patrono dei cultori dell'ecologia, così come fece dodici anni dopo Giovanni Paolo II.

1.1. In Cristo, Francesco d'Assisi scopre un Dio prossimo

“Il suo essere uomo di pace, di tolleranza, di dialogo, nasce sempre dall'esperienza di Dio-Amore”³. Avendo scoperto che tutto è grazia, Francesco si lascia trasformare in fratello universale. Il movente delle sue relazioni non è più l'interesse egoista, né i sogni di grandezza, bensì la logica del dono. Il Signore che gli concesse di “incominciare a fare

penitenza”, gli insegna pure ad essere misericordioso, gli si manifesta vivo nei poveri e nei lebbrosi, cambia in dolcezza quello che prima gli era amaro, gli dà “fedele nelle chiese” e “nei sacerdoti”⁴, gli dona fratelli, gli insegna il saluto di pace, gli fa amare la povertà e la minorità. Francesco ritrova così l'armonia interiore e la serenità nei rapporti.

Di fronte al dualismo e all'allontanamento manicheo dalla realtà che proponevano i Catari e altri movimenti gnostici di allora, Francesco afferma la bontà radicale di tutte le creature: Tu “hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi fatti a tua immagine e somiglianza”⁵. Risulta significativa l'espressione “*spiritualia et corporalia*” al posto di “*visibilia et invisibilia*”, inclusa nel Credo della Chiesa. Non separa il mondo spirituale del materiale e nemmeno disprezza quest'ultimo. Tutto il creato è un sacramento che riflette la presenza, la bontà e la bellezza del divino creatore.

Nel Verbo incarnato e crocifisso, che “fu povero e ospite e visse di elemosine” (Rnb 9,5), Francesco scopre gioiosamente che la debolezza è la dimora di Dio. L'umana fragilità, vissuta con fede, lo apre alla gratuità divina e alla compassione verso il prossimo. Le creature gli ricordano l'umiltà dell'incarnazione, perché segnate dalla Croce di Cristo e animate dalla Sua presenza. Così il brano di Isaia 11,1 (“un germoglio spunterà dal tronco di Iesse”) lo porta a vedere nei fiori la bellezza di Cristo e a gioire della loro delicata fragranza⁶; la frase del Salmo 21,7 (“sono verme e non uomo”) lo spinge a raccogliere “dalla strada i piccoli vermi, perché non siano calpestati” (2Cel 165); “ordina che l'ortolano lasci incolti i confini attorno all'orto” affinché le erbe più semplici possano crescere in libertà e, “quando i frati tagliano legna, proibisce loro di recidere del tutto l'albero, perché possa gettare nuovi germogli”⁷; infine, se gli toccava camminare sulle pietre, si muoveva con delicatezza e riguardo, per amore di Colui che è chiamato Pietra. I suoi compagni testimoniano: “Noi che siamo stati con lui, lo abbiamo visto sempre dilettersi intimamente ed esteriormente di quasi ogni creatura: le toccava, le guardava con gioia”⁸. Questo atteggiamento affettuoso va molto più oltre di qualsiasi tipo di sentimentalismo, romanticismo o estetismo inconsistente.

Papa Francesco sintonizza con questa sensibilità francescana quando afferma che nelle creature possiamo contemplare, “ascoltare un messaggio, udire una voce”. C'è, infatti, “una manifestazione divina nello sfiorare del sole e nel calare della notte” (LS 85).

1.2. La fraternità in Cristo

Francesco meditava continuamente i misteri dell'Incarnazione e della Redenzione, con i quali Cristo ha riconciliato tutto con il Padre e reso possibile la fraternità universale. Ogni cosa è stata così ri-creata, restituita allo stato di innocenza, ricuperando così la propria dignità e diventando membra del corpo di Cristo⁹ e luogo della Sua presenza.



La terza guerra mondiale a pezzi

il 2013 è stato l'anno con più guerre e conflitti violenti dalla fine della seconda guerra mondiale

il ventesimo secolo è stato "il più sanguinoso della storia"



Prossimi e fratelli dall'indifferenza alla cura nello "Spirito di Assisi"

Basandosi su questa concezione teologica, Francesco "chiamava tutte le creature con il nome di fratello e sorella"¹⁰, appellativo che non appariva nella letteratura provenzale. Inoltre, nel Cantico di frate sole, sottolinea questa fratellanza universale disponendo le creature in tre gruppi: tre coppie di fratelli e sorelle. L'uomo appare come un microcosmo inserito nella grande famiglia del macrocosmo e, canalizzando l'armoniosa polifonia che tutte le creature rivolgono al Creatore, Francesco include sempre il cosmo nella sua lode¹¹, lo percepisce come la sua casa, come il chiostro dove Dio si fa presente.

Francesco mostra una grande capacità di stabilire relazioni immediate, affettive. Invece di dominare, ascolta, impara, entra in relazione. Celano racconta che "perfino le creature prive di ragione sapevano intendere l'affetto fraterno e il grande amore che Francesco nutriva per esse"¹². La loro risposta positiva stimola ulteriormente il suo atteggiamento di vicinanza, apertura e interazione.

1.3. Poveri e minori per essere operatori di pace

Sull'esempio di Cristo, povero e umile, Francesco chiede ai suoi frati l'espropriazione interiore e la povertà più radicale, sia a livello personale che comunitario¹³, ma la motivazione è teologica e relazionale, piuttosto che ascetica o penitenziale. Così risponde al vescovo di Assisi:

"Signore, se avessimo dei beni, per proteggerli avremmo bisogno di armi, perché è dalla proprietà che provengono questioni e liti, e così viene impedito in molte maniere tanto l'amore di Dio quanto l'amore del prossimo. Per questo non vogliamo possedere alcun bene temporale a questo mondo"¹⁴.

Povertà e minorità sono intese non come allontanamento manicheo dalla realtà, bensì come libertà interiore per poter amare le persone e le cose, senza l'affanno di dominarli o possederli. Francesco d'Assisi vede in tutti gli uomini un regalo divino, un invito a costruire la vera pace. La forza della sua

testimonianza non passava inavvertita. In quell'ambiente bellicoso, risultava provocante, per esempio, che Francesco iniziasse sempre i suoi sermoni col saluto: "Il Signore vi dia pace!".

"Ma poiché la gente non aveva ancora udito dalla bocca di alcun religioso un tale saluto, molto se ne stupiva. Altri, seccati, replicavano: «Cosa vuol dire questo vostro saluto?». Talmente che quel frate cominciò a sentirsi imbarazzato, e disse a Francesco: «Concedimi di dire un altro saluto». Rispose Francesco: «Lasciali dire, ché non comprendono le cose di Dio»"¹⁵.

La pace non consiste in patti né in equilibrio di interessi, bensì nella

"divina saggezza, ed il divino amore" (*Rnb* 17,16). Per ciò, Francesco rinuncia ad ogni tipo di violenza o imposizione, si presenta disarmato e si espone ad oltraggi e vituperi. Non importa se lo ingiuriano o lo disprezzano (*Rb* 10,11). Egli vuole obbedire tutti, senza considerare il peccato altrui¹⁶, senza mormorare, calunniare, giudicare né condannare nessuno¹⁷. La perfetta allegria consisterà nell'accettare il rifiuto dei più prossimi senza perdere la pace né il senso della propria missione.

Il primo nemico sono i propri vizi e peccati (*Rnb* 22,5), che creano divisione nel proprio interno ed ostacolano la riconciliazione con gli altri. Per ciò, Francesco afferma la necessità di lasciarsi trasformare dallo Spirito (*Rnb* 17,14-16), che fa crescere in noi l'umiltà¹⁸, la pazienza, la modestia, la mansuetudine¹⁹, la bontà. Questa conversione interiore porta necessariamente ad essere minori e sudditi di tutti, a vivere "tra persone di poco conto e disprezzate" (*Rnb* 9,3), a praticare con essi la misericordia. Liberato dalla bramosia del possedere e purificato interiormente delle radici dell'odio e della violenza, Francesco si apre all'ospitalità assoluta, all'incontro gioioso con tutti gli uomini, all'impegno attivo in favore della giustizia, della pace e della riconciliazione.

2. ALCUNE BASI FRANCESCANE PER SUPERARE L'INDIFFERENZA

Nella prima parte, abbiamo accennato come Francesco scopre gioiosamente la prossimità amorosa e gratuita del Verbo incarnato, che stabilisce con ogni creatura un rapporto personalizzato, ben articolato e compiuto. Accogliendo questa logica della gratuità, Francesco diventa fratello universale, pieno di simpatia, comunione e ammirazione reciproca verso tutti gli esseri, "spirituali e corporali".

Seguendo l'esempio del fondatore, i francescani elaborano una riflessione filosofico-teologica che afferma il primato del bene sul vero e privilegia

l'intuizione emotiva rispetto alla speculazione razionale. Piuttosto che conoscere, i frati cercano di ri-conoscere; invece di giudicare, invitano ad accompagnare, in modo attivo e cordiale. Nasce così un'etica del cuore e della compassione che ha l'Amore come punto di partenza e di arrivo. Dall'indifferenza si passa alla cura, dal distacco freddo e razionale, che giudica e condanna, alla presenza fraterna e misericordiosa.

2.1. L'attenzione alla persona concreta, nella sua singolarità

Per poter passare dall'indifferenza alla cura bisogna rivedere i presupposti filosofici e antropologici che hanno configurato la nostra visione della realtà. In questo senso, risulta chiaro che la metafisica occidentale trascura il singolare. Già la filosofia greca sosteneva la superiorità della conoscenza astrattiva, considerandola precedente e necessaria per poter arrivare a comprendere ognuno degli esseri concreti.

I pensatori francescani, invece, danno la priorità all'individuo concreto, nella sua singolarità e dignità, perché considerano che ognuno è stato scelto e amato da Dio tra molti possibili. Essendo frutto della volontà libera e amorosa di Dio, tutti gli esseri sono buoni e nessuno può essere considerato superficiale o accessorio, giacché Dio tutto conosce e tutto ama nella concreta singolarità. Grazie alla *haecceitas*, ogni essere è unico e irripetibile, indipendentemente dalla natura che condivide con il suo genere o specie. Questa differenza individuale è una caratteristica ontologica positiva che imita l'infinita individualità divina. In realtà soltanto Dio è capace di percepire pienamente la sacralità, individualità e rilevanza profonda di ogni essere.

In questa ontologia del concreto, la dimensione individuale prevale su quella universale e, di conseguenza, la conoscenza del singolare è quella più perfetta. La specie e la natura comune restano in un secondo piano, perché di fatto soltanto gli esseri singolari e individualizzati esistono nel mondo reale.

L'accento di Scoto sul valore del singolare dovrebbe aiutarci ad apprezzare la diversità di razze, culture e religioni come una ricchezza che Dio ci regala affinché, insieme e in assoluta ospitalità, facciamo il più bel mosaico in suo onore. Tutti gli esseri, fino al più irrilevante, riflettono la Trinità e, pertanto, hanno una dignità che deve essere rispettata. Essi contano sull'uomo per poter articolare la lode al Creatore e sviluppare le loro potenzialità. Uniti ad essi, anche noi facciamo l'itinerario verso Dio.

2.2. L'individualità non è individualismo

La cultura occidentale favorisce l'individualismo, ma non l'individualità, che sono concetti molto differenti. L'individualità rende possibile la relazione fraterna e affettuosa, mentre l'individualismo la nega, rendendo impossibile il vivere l'unità nella diversità. Inoltre, "la specializzazione propria della tecnologia

implica una notevole difficoltà di avere uno sguardo d'insieme. La frammentazione del sapere [...] spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose" (LS 110).

Francesco di Assisi, nel Cantico di frate sole, presenta il creato come una grande famiglia, e la descrive iniziando dal sole, simbolo di Cristo, fino ad arrivare a sorella morte. Questa unità e familiarità tra tutti gli esseri non annulla l'individualità e la sigolarità di ognuno di essi: il sole è "bellu e radiante cum grande splendore", le stelle sono "clarite e preziose e belle", e così via.

Scoto parla di una gran "catena dell'essere", una fitta rete di relazioni che ha il suo origine e destino in Dio. Anche Bacon cerca di mostrare l'ordine del cosmo come risultato della armonica integrazione di tutte le sue parti.

Gli autori francescani affermano che, contemplando la bellezza irripetibile di ogni essere, possiamo avvertire la presenza del Creatore e, fissando lo sguardo sul divino artefice, possiamo percepire la armonia del creato nella sua totalità. La bellezza, infatti, consiste in quella relazione armonica che ogni essere singolare mantiene con la totalità senza smettere di essere unico e irripetibile.

3. COSTRUIRE LA PACE SOCIALE NELLO SPIRITO DI ASSISI

Molti autori sostengono che, per poter affrontare adeguatamente le sfide globali, le religioni devono assumere un ruolo più attivo nella sfera pubblica. La sapienza delle grandi tradizioni religiose è in grado di offrire orientamenti ben fondati e altri contributi che possono essere decisivi al momento di costruire una nuova cultura di pace. "Il mondo ha bisogno di una rinascita attraverso i valori spirituali ed etici". Fino ad ora, però, sono prevalse le opinioni di segno contrario. La religione e l'etica sono state considerate una sorta di esperienza emotiva individuale da circoscrivere all'ambito privato. Küng sostiene che il dialogo interreligioso è la migliore risposta alle inquietanti sfide attuali, perché le religioni sono le istanze che, con maggior



Global Ethics

Interreligious dialogue



forza, possono fare appello all'essere umano in tutta la sua complessità di mente, di cuore e di spirito. Concretamente, l'etica politica si baserebbe su principi accettabili per tutti, come il rispetto per la vita, l'amore reciproco, l'onestà e la verità. Il dialogo interreligioso dovrebbe affrontare gli enigmi più fondamentali della condizione umana, ad esempio il senso della vita e della morte, la sofferenza, la felicità, la nostra origine e la nostra meta. In realtà, molte persone si avvicinano alla religione proprio perché sono in cerca di risposte a queste domande.

Papa Francesco ribadisce che la dimensione religiosa è fondamentale per poter costruire una società pacificata. Infatti, senza un'apertura trascendente, l'uomo cade facile preda del relativismo e nell'indifferenza verso gli altri e verso l'ambiente naturale.

3.1. Lo Spirito di Assisi

La "Giornata mondiale di preghiera per la pace", convocata dal Papa Giovanni Paolo II ad Assisi, il 27 ottobre 1986, è stata considerata un frutto creativo e ben riuscito della dichiarazione del Concilio Vaticano II *Nostra Aetate*, a cui allude il Papa nella ricorrenza del 50° anniversario della sua pubblicazione (49GMP 2). In altre parole quella Giornata ad Assisi fu

"un'illustrazione visibile, una lezione dei fatti, una catechesi a tutti intelligibile, di ciò che presuppone e significa l'impegno ecumenico e l'impegno per il dialogo interreligioso raccomandato e promosso dal Concilio Vaticano II"²⁰.

L'incontro rese evidente simbolicamente che le religioni possono svolgere un ruolo chiave nel porre le basi della convivenza pacifica nel mondo globalizzato. Vi presero parte centoventiquattro capi religiosi: sessantadue rappresentanti delle chiese cristiane e sessantadue membri delle altre religioni. "Sono venuti insieme per pregare, ma non per pregare insieme", come è stato spiegato da Giovanni Paolo II al fine di evitare ogni possibile apparenza di sincretismo. Allo stesso tempo, il Papa ha sottolineato che "le differenze sono un elemento meno importante rispetto all'unità, che invece è radicale, basilare e determinante"²¹.

"Se l'ordine dell'unità è quello che risale alla creazione e alla redenzione ed è quindi, in questo senso, «divino», tali differenze e divergenze anche religiose risalgono piuttosto a un «fatto umano», e devono essere superate nel progresso verso l'attuazione del grandioso disegno di unità che presiede alla creazione"²².

Questa iniziativa pionieristica ha dato origine allo "Spirito di Assisi", che promuove la pace nel mondo attraverso il dialogo interreligioso e la preghiera. In questo senso, Giovanni Paolo II aveva affermato: "ogni preghiera autentica si trova sotto l'influsso dello Spirito". L'incontro di Assisi è stato molto efficace nel mostrare che la pace è un obiettivo prioritario per tutte le religioni e che "la religione non può che essere foriera di pace"²³.

Con l'incontro di Assisi e altre iniziative, Giovanni Paolo II mostrò che la pace era al centro della sua azione pastorale e che le religioni devono assumere un ruolo importante nella ricerca della pace, soprattutto dopo la caduta del Muro di Berlino.

"La religione e la pace vanno di pari passo: dichiarare guerra in nome della religione è un'evidente contraddizione. [...] Il compito che dovremo affrontare sarà quello di *promuovere una cultura del dialogo*. Da soli e tutti insieme, dobbiamo dimostrare che la fede religiosa ispira la pace, incoraggia la solidarietà, promuove la giustizia e sostiene la libertà"²⁴.

Alcuni anni più tardi, volendo evidenziare l'importanza dell'incontro interreligioso di Assisi, Benedetto XVI disse:

"Tra gli aspetti qualificanti dell'Incontro del 1986, è da sottolineare che questo valore della preghiera nella costruzione della pace fu testimoniato da esponenti di diverse tradizioni religiose, e ciò avvenne non a distanza, ma nel contesto di un incontro. In questo modo gli oranti delle varie religioni poterono mostrare, con il linguaggio della testimonianza, come la preghiera non divida ma unisca, e costituisca un elemento determinante per un'efficace pedagogia della pace, imperniata sull'amicizia, sull'accoglienza reciproca, sul dialogo tra uomini di diverse culture e religioni"²⁵.

Prossimi e fratelli

1. Francesco d'Assisi, fratello universale
 - 1.1. In Cristo, Francesco scopre un Dio prossimo
 - 1.2. La fraternità in Cristo
 - 1.3. Poveri e minori per essere operatori di pace
2. Alcune basi francescane per superare l'indifferenza
 - 2.1. L'attenzione alla persona concreta, nella sua singolarità
 - 2.2. L'individualità non è individualismo
3. Costruire la pace sociale nello Spirito di Assisi
 - 3.1. Lo Spirito di Assisi
 - 3.2. Il necessario cambio di mentalità nello Spirito di Assisi
- ➡ Conclusione

04/01/2016
27

3.2. Il necessario cambio di mentalità nello Spirito di Assisi

Il dialogo interreligioso richiede interlocutori sicuri delle proprie convinzioni e in continua ricerca della verità. Cercando la pace, i capi religiosi e i credenti dovranno affrontare con coraggio temi come la violenza, la guerra e la criminalità organizzata. Papa Francesco, infatti, sta mostrando una grande determinazione in questo senso. In riferimento alla Mafia, ha affermato: “coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati!”²⁶. La forte reazione delle persone coinvolte dimostra l’efficacia delle parole del Papa.

Purtroppo, la criminalità organizzata e la guerra sono un grande business. A causa di molteplici interessi, le finanze globali e l’industria sono orientate alla guerra; la scienza è impegnata nello sviluppo delle armi e i Mass media spesso presentano la violenza come qualcosa di naturale e inevitabile. È necessario eliminare questi errori e superare la visione antropologica negativa (*homo homini lupus*), che esclude la possibilità di una pace duratura. In questo senso, il preambolo della Costituzione dell’UNESCO afferma: “poiché le guerre nascono nella mente degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace”.

Abbiamo bisogno di un “disarmo mentale” che ci liberi dall’avidità, dall’odio, dai pregiudizi. Questa necessaria guarigione va oltre le nostre forze in un mondo segnato dalla violenza. I credenti di diverse religioni ritengono che questo cambiamento di mentalità non sia soltanto un compito urgente per ogni uomo, ma anche un dono da chiedere continuamente a Dio, giacché solo lui può portare la vera pace.

Le religioni hanno una lunga tradizione di saggezza e di impegno disinteressato nell'affrontare le questioni sociali. Di fatto, le organizzazioni religiose sono note a livello mondiale per la loro sollecitudine e diligenza nell'aiutare le persone più vulnerabili. La vicinanza affettuosa all'altro favorisce il senso di responsabilità, crea legami di fiducia e costruisce la coesistenza pacifica. Inoltre, le religioni aprono gli esseri umani alla contemplazione della bellezza in un modo che qualsiasi ideologia o materialismo sarebbe incapace di fare. Con l'aiuto divino, i nostri errori e le nostre imperfezioni non sono più un ostacolo alla crescita personale e sociale, poiché Cristo, sposo bellissimo, tutto purifica e così ristabilisce la bellezza facendo “nuove tutte le cose”²⁷.

CONCLUSIONE

La religione (*re-ligare*) ha come scopo il costruire la comunità, cioè i legami umani che uniscono e danno vita. Attraverso l'incontro personale, il perdono e i rapporti di fiducia, la religione pone veramente le basi della pace. Invece, il sistema



economico-finanziario oggi dominante offre molti mezzi tecnici di connessione, ma non riesce a evitare che le persone si sentano sempre più sole.

Nella nostra società individualista, i legami familiari sono sempre più deboli e il globale minaccia il locale. I Media e le reti sociali offrono soltanto un'illusione di comunità, mentre in realtà rispondono alla logica del consumismo. L'assenza di un contatto umano diretto favorisce, ad esempio, l'esibizionismo e il *cyber-bullismo*. La stessa dinamica di irresponsabilità agisce nella guerra moderna che uccide migliaia di persone senza guardarle in faccia, ridotte di proposito a mere figurine statistiche sullo schermo del computer. Cercando ciecamente un progresso materiale fine a se stesso, l'economia promuove una guerra di interessi in cui si sacrifica l'essere umano e si abusa della natura perché, come diceva Hobbes, “la tua morte è la mia vita”.

Contraddicendo questa visione darwiniana della società, i francescani affermano che il bene più desiderabile è la relazione con l'Altro e con gli altri, lo “stare con” (*inter-esse*). Bisogna creare l'atmosfera adeguata affinché ogni persona cerchi di realizzarsi “non contro o accanto agli altri, ma con e in comunione con loro”²⁸.

La vera religione promuove la pace, l'armonia e la riconciliazione, risanando le quattro relazioni fondamentali: con Dio, con gli altri esseri umani, con sé stessi e con la natura. Anche la morte diventa una sorella nella percezione dei credenti come Francesco d'Assisi, perché ci apre la porta alla vera vita. In quel momento solenne, saremo giudicati sull'amore.

¹ FRANCESCO, «Messaggio per la 48ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali» [=GMCS], 24-01-2014.

² FRANCESCO, «Lettera enciclica *Laudato Si'*», [=LS], 24-05-2015, n. 47, *LEV*, Città del Vaticano 2015.

³ BENEDETTO XVI, «Discorso nell'incontro con i giovani», S. Maria degli Angeli, 17 giugno 2007.

⁴ FRANCESCO D'ASSISI, *Testamento*, [=Test], n. 4 e 6, in *Fonti Francescane* [=FF], Ed. Francescane, Padova³2011, 110-131, qui 111-112.

⁵ FRANCESCO D'ASSISI, *Regola non bollata*, [=Rnb], n. 23,2, in *FF* 1-73, qui 63.

⁶ Cf. *1Cel* 81, in *FF* 460.

⁷ CELANO T., *Memoriale nel desiderio dell'anima* [Vita seconda], [2Cel], n. 165, in FF 578-820, qui 750.

⁸ Cf. *Compilatio Assisiensis*, n. 88, in FF 1544-1676, qui 1623.

⁹ Cf. 1Cor 12,12-31.

¹⁰ 1Cel 81, in FF 461.

¹¹ Cfr FRANCESCO D'ASSISI, *Lettera ai fedeli. Seconda redazione*, [2CtaF], n. 61-62, in FF, 179-206, qui 202; ExhAl 10-11, in FF 265.

¹² 1Cel 59, in FF 426.

¹³ "Non si appropriino di nulla". Rb 6,1, in FF 90.

¹⁴ *Leggenda dei tre Compagni*, [=3Comp], n. 35 in FF 1394-1487, qui 1438.

¹⁵ *Specchio di perfezione*, [EP] n. 26, in FF 1677-1825, qui 1710.

¹⁶ Test 9, in FF 113; FRANCESCO D'ASSISI, *Lettera a un Ministro*, [=CtaM], n. 5-11, in FF 234-239, qui 235.

¹⁷ Rnb 11,7-12, in FF 37. Non sparolino di quelli che mangiano e vestono bene. Rb 2,17, in FF 81; Rnb 9,12, in FF 32.

¹⁸ I frati "cerchino di umiliarsi in tutte le cose". Rnb 17,5, in FF 47.

¹⁹ Rnb 11, 3-4,9, in FF 36-37.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, «Discorso alla Curia romana», 22-12-1986, n. 3, in AAS 79 (1987) 1082-1090.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, «Discorso alla Curia romana», 22-12-1986, cit., n. 3.

²² GIOVANNI PAOLO II, «Discorso alla Curia romana», 22-12-1986, cit., n. 5.

²³ BENEDETTO XVI, «Lettera a S.E. Mons. Domenico Sorrentino in occasione del XX anniversario dell'incontro interreligioso di preghiera per la pace» 2-09-2006, in AAS 98 (2006) 749-754.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, «Discorso ai rappresentanti religiosi», 28-10-1999, n. 3, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, [=InsJP2], Lev, Città del Vaticano, vol. 22/2 (1999) 651-655, qui 653.

²⁵ BENEDETTO XVI, «Lettera a S.E. Mons. Domenico Sorrentino...», cit.

²⁶ FRANCESCO, «Omelia nella spianata dell'area ex Insud (Sibari, Calabria)», 21-06-2014.

²⁷ Ap 21,5.

²⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso ai nuovi ambasciatori presso la Santa Sede* (16-12-2010), in OR (17-12-2010), 3.

Missione popolare Agostiniana

Parrocchia S. Aurea

Ostia Antica

27/02 - 06/03/2016



La Missione popolare Agostiniana della Parrocchia Sant'Aurea di Ostia Antica nel tempo del Giubileo vuole dare un nuovo ardore e comunione alla fede dei fedeli praticanti e delle persone battezzate, ma di fatto lontane dalla vita della parrocchia. E' un'occasione per incontrare nuovamente Gesù Cristo e riscoprire la gioia della fede.

Oltre alle visite dei missionari alle case, la Missione prevede Giornate speciali: la Giornata della Misericordia (29 febbraio), la Giornata dei malati ed anziani (1 marzo), la Giornata di solidarietà (2 marzo), la Giornata dei bambini (5 marzo), la Giornata dei giovani (4 marzo).

In questa ultima giornata sarà presente anche la Prof. Lucia Baldo della Equipe di formazione della Fraternità Frate Jacopa che parlerà ai ragazzi dell'Istituto Fanelli sulla Ecologia e la cura della casa comune, mentre il Direttore dell'Ufficio Catechistico, Mons. Andrea Lonardo, aprirà l'incontro sul senso della responsabilità nella crescita.

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei

bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge.





L'ESERCITO DEI BAMBINI SOLDATO

Un dramma che si rinnova

ISSN 1974-2339

L'ignobile tratta dei bambini-soldato ha mobilitato in questi anni la società civile internazionale. D'altronde, l'impiego dei minori nelle azioni belliche, soprattutto dove sono in corso guerre asimmetriche, è un dato incontrovertibile che non può lasciare indifferenti: dall'Iraq alla Siria, dall'Afghanistan alla Nigeria, dalla Somalia alla Repubblica Centrafricana, dal Sud Sudan al settore nordorientale della Repubblica Democratica del Congo.

Ognuno di questi combattenti, indipendentemente dallo scenario in cui opera, assume il duplice ruolo della vittima e del carnefice. Da una parte il giovane combattente, poco importa se appartenga a questa o a quella nazionalità, viene costretto a sacrificare la propria innocenza; dall'altra esso/a si trasforma spesso nel più crudele degli aguzzini. Oggi, nel mondo, complessivamente, sono più di 250.000 i bambini soldato e 23 gli Stati che utilizzano minori nelle ostilità, in forma diretta o indiretta. Il loro utilizzo, evidentemente, è una gravissima violazione dei diritti umani e un ripugnante crimine di guerra.

A questo proposito, nel corso dell'ultimo ventennio, vi sono state, soprattutto nell'Africa Subsahariana, delle esperienze significative dal punto di vista del recupero (sia psicologico sia scolastico/lavorativo), finalizzate alla reintegrazione di questi minori nelle loro rispettive comunità. Un numero rilevante di Organizzazioni non Governative (Ong) e Congregazioni missionarie hanno investito risorse umane ed economiche con grande zelo e dedizione in questa nobile causa. Ciò ha determinato la messa a punto di procedure, in collaborazione con le forze multinazionali di pace, che si sono rivelate proficue. Ad esempio, in Sierra Leone, alla fine degli anni '90, al momento del rilascio, il bambino/a soldato veniva accompagnato/a dal proprio ufficiale ribelle agli appositi centri di disarmo, sotto la supervisione dell'Ecomog (la forza militare d'interposizione dei Paesi dell'Africa Occidentale) e dell'Unamsil (il contingente Onu dispiegato nell'ex protettorato britannico).

...

Ma quali sono stati gli effettivi risultati di questi programmi di riabilitazione? Purtroppo, il monitoraggio di queste iniziative è stato in molti casi a breve termine per cui, oggi, valutare a distanza di anni, il cosiddetto follow up risulta molto difficile. In termini generali, si può, comunque, affermare che il processo di recupero di questa gioventù bruciata ha seguito diverse direttrici. Su un campione limitato, ma variegato, di 60 ragazzi (30 sierraleonesi e 30 nordugandesi) e 40 ragazze (20 sierraleonesi e 20 nordugandesi), rintracciati da chi scrive nel corso degli ultimi 10 anni (attraverso la posta elettronica e incontri personali), risulta quanto segue: il 19% è tornato nel proprio contesto familiare ed è ben integrato; il 28% è oggi impegnato in attività lavorative manuali lontano dalla famiglia; il 3% è tornato a studiare (in tre casi, addirittura è stata conseguita la laurea universitaria); il 22% è entrato a far parte della micro-criminalità e ha subito il rifiuto della propria comunità etnica di appartenenza; l'8% si è tolto la vita per depres-

sione; il 17% opera nell'ambito di società militari private; il 3% ha perso la vita in scenari bellici successivi all'esperienza come bambini/e soldato nei rispettivi gruppi ribelli (Libia, Ciad, Repubblica Centrafricana e Mali).

Da rilevare che nessuno degli intervistati ha accettato di rievocare l'esperienza di bambino/a soldato considerata unanimemente "inqualificabile" e "ripugnante" (anche coloro che oggi svolgono servizio militare hanno dato questo giudizio). Inoltre, nel 75% dei casi vi è riconoscenza per il servizio riabilitativo offerto dalle Ong, col rammarico, però, che sia stato troppo breve rispetto alle proprie attese. Rispetto al suddetto campione, coloro che si sentono realizzati professionalmente sono oggi il 12% del totale, quasi tutti attualmente impiegati in società militari private. Essi dispongono di uno o più conti in banca presso istituti di credito keniani, sudafricani e ugandesi. Il fenomeno del reclutamento dei minori è comunque sempre stato legato a questioni scottanti, quali ad esempio: il controllo del territorio per conto di imprese minerarie, la povertà endemica, la militarizzazione delle società e l'assenza di democrazia nel proprio Paese d'origine. Tutte problematiche in gran parte riconducibili all'esclusione sociale in numerosi Paesi del Sud del mondo. Ecco perché lo sfruttamento dei minori per fini bellici è solo una drammatica conseguenza delle ingiustizie che affliggono le società locali, uno degli effetti collaterali della bramosia umana. L'arruolamento dei bambini/e soldato è avvenuto in passato e avviene tuttora in molte periferie del mondo, nei ranghi di formazioni regolari o ribelli, con la complicità di potentati vicini e lontani, per interessi antitetici a quelli del bene collettivo e personale. Vi sono, infatti, imprese che smerciano illegalmente armi e munizioni, con l'intento di avere il monopolio delle commodities (minerali e fonti energetiche).

Ecco perché è necessaria la prevenzione, anche perché negli ultimi anni il fenomeno dell'arruolamento ha subito dei mutamenti che andrebbero valutati con grande attenzione. In alcune zone dell'Africa esso è avvenuto, prevalentemente, in modo coercitivo, attraverso raid perpetrati da bande armate. Sia in Sierra Leone, come anche nel Nord Uganda i villaggi venivano attaccati, messi a ferro e fuoco e spesso i minori assistevano all'uccisione dei propri genitori e parenti. L'ingresso, però, dei movimenti jihadisti, come quello Boko Haram in Nigeria, ha impresso un'ulteriore evoluzione che andrebbe valutata con grande attenzione. Il reclutamento, infatti, avviene anche a seguito di un indottrinamento compiuto nei villaggi rurali tra i giovani, molti dei quali analfabeti. A tale proposito, nel vicino Camerun, dove Boko Haram è sconfinato recentemente, alcuni missionari stanno organizzando dei programmi preventivi di educazione alla pace che possano contrastare il proselitismo dei ribelli. Occorre, pertanto, arrestare l'arruolamento dei minori e governare la pace con le armi del buon senso, consegnando, per così dire, ai ragazzi, "penne e quaderni".

Giulio Albanese

DAGLI STUDENTI DELLE MEDIE UNA POESIA PER CHI SOFFRE

Dedicato ai bambini che lottano contro il cancro

Una poesia per i bambini che lottano contro il cancro. A scriverla i ragazzi di IA e B della Scuola Media di Brignano (Bg), guidati dall'insegnante di italiano Maria Rosaria Restivo. I giovani studenti hanno partecipato al «Progetto Chiara» realizzato dall'associazione «Chiara Simone onlus» di Pontirolo, in collaborazione con l'ospedale pediatrico «Papa Giovanni XXIII» di Bergamo. Ecco la nota della Prof. M.R. Restivo.

L'iniziativa, che ha portato i nostri ragazzi a redigere dei testi che potessero essere motivo di conforto e di speranza per i bambini del reparto oncologico, è stata un momento importante di formazione per la loro crescita personale e collettiva perché li ha fatti riflettere sul tema del Dono. Hanno avuto modo, mettendosi in ascolto delle problematiche dei bambini malati, di immedesimarsi per quanto possibile nelle loro sofferenze e rileggere così il loro essere, la loro vita come una ricchezza da vedere con occhi nuovi, come un dono da mettere



Il Progetto, realizzato in collaborazione con l'Ospedale Papa Giovanni XXIII ha visto coinvolti oltre 1000 bambini, appartenenti a diversi Istituti Scolastici e Associazioni bergamaschi.

Con gli elaborati e i disegni risultati da tale riflessione è stato realizzato un libro, il quale mostra il duplice risultato ottenuto dai ragazzi: sensibilizzazione e vicinanza nei confronti dei loro coetanei che stanno vivendo la difficile condizione della malattia, ma anche gratitudine rivolta a tutti gli operatori che si prendono cura degli stessi.

IL COMPONENTO DEI RAGAZZI

*Per arrivare all'alba
non c'è altra via che la notte,
la vita si restringe e si dilata
a seconda del coraggio che vi metti.
Sii forte, cogli l'attimo,
vivi intensamente!
Come nel cielo brillano le stelle,
tu puoi rischiare il mondo
con il tuo sorriso.
La vita è bella se vissuta in allegria,
noi siamo al tuo fianco!
Nella luce dei tuoi occhi si riflette
la speranza.
Le nubi passano, il cielo resta,
tu sei l'arcobaleno, tu sei Dono.*

a frutto e valorizzare in ogni istante. Guidati, si sono immersi totalmente in questa ricerca prima rintracciando tutte le notizie riguardanti la vita di Chiara e della sua famiglia, il modo in cui l'hanno seguita mentre era sofferente e come ne hanno conservato e valorizzato la memoria mettendosi al servizio degli altri ragazzi; poi elaborando un pensiero ed alcuni acrostici dedicati idealmente a tutti i bambini malati. Messaggi forti, capaci di far riflettere anche noi adulti. Quando ho proposto il progetto presentandolo ai ragazzi ho scelto di farlo per la bellezza della tematica: il Dono, che inteso nel suo vero senso di gratuità, di interdipendenza che si schiude alla reciprocità, di scambio che si apre al di fuori di noi è sconosciuto alle nuove generazioni. Il messaggio che ho cercato di trasmettere ai miei alunni riguarda il coraggio di donare, soprattutto ciò che non si può comprare, ciò che richiede tempo, impegno, sentimento, ciò che davvero ci rende ricchi perché ci fa intendere cosa sia l'altro, che cosa noi siamo insieme. All'inizio dell'avventura non avrei immaginato che si riuscissero ad elaborare testi così profondi e delicati, come sempre i ragazzi sono sorprendenti!

Il presente articolo è tratto dal "Giornale di Treviglio" del 15 gennaio 2016

Complimenti a Maria Rosaria Restivo della Redazione del Cantico per avere promosso la partecipazione al Progetto Chiara e ai suoi ragazzi per l'interessante lavoro svolto.

S. FRANCESCO E LO STUDIO

Lucia Baldo

Al tempo di S. Francesco, a differenza di quanto avviene oggi, possedere un libro era indice di ricchezza e di prestigio, poiché i libri erano oggetti preziosi e rari che pochissimi privilegiati potevano procurarsi.

Ma questa affermazione non basta a comprendere il rapporto di S. Francesco con i libri, che non è da intendere solo in senso economico, materialistico. Il fatto è che S. Francesco non si riconosce nella cultura e nel linguaggio teologico del suo tempo, perché li trova astratti e accademici, mentre, pur non essendo erudito nelle Sacre Scritture, ne scruta le profondità “con l'affetto dell'amante” (cf LM: SS 1187). Tutta la sua cura è rivolta ad essere pienamente cristiano, piuttosto che a leggere libri per insegnare agli altri ad essere cristiani. Potremmo dire che il libro che egli ama studiare con sommo affetto e dedizione, è il corpo di Cristo. Per questo è stato definito “alter Christus”. Il Santo di Assisi è sempre mosso dal desiderio di seguire Cristo per assumere i tratti caratteristici della sua personalità: “l'umiltà, la pazienza, la pura e semplice pace dello spirito” (Rnb 17: FF 48). Potremmo dire che S. Francesco non è uomo colto, poiché non possiede libri, ma altresì che egli è più che colto poiché è un creatore di cultura, in quanto crea un modello di vita e di pensiero il cui fine ultimo è l'amore, la comunione con Cristo.

A farci meglio comprendere il rapporto di S. Francesco con i libri di teologia, ci può aiutare la lettera scritta da S. Francesco ad Antonio, maestro di teologia: “Mi piace che legga sacra teologia ai frati, purché in questo studio, non venga estinto lo spirito della santa orazione e devozione” (FF 252). Questa lettera manifesta quanto sia riduttivo limitarsi ad affermare che il Santo rifiuta lo studio della teologia, supponendo in questo modo che i suoi seguaci, per essere tali,

debbano limitarsi a fare le opere, evitando di prendere in mano qualunque libro, ad eccezione della Sacra Scrittura. Infatti S. Francesco rifiuta lo studio, solo se non è posto al servizio della valorizzazione dello Spirito del Signore e quando è rivolto all'acquisizione di privilegi e riconoscimenti pubblici.

La lettera ad Antonio è l'unico caso degli scritti di S. Francesco in cui troviamo la parola studio, così come la parola teologo compare un'unica volta nel Testamento: “Dobbiamo onorare e rispettare tutti i teologi e coloro che annunciano

la divina parola, come coloro che ci danno lo spirito e la vita” (Test: FF115).

Questa unicità è indice della riluttanza avvertita dal Santo di Assisi ad approssimarsi allo studio della teologia subendo il fascino di una dottrina ideologica del cristianesimo volta ad affermare se stessa distraendo dallo “spirito della santa devozione e orazione” che un amante di Cristo deve sempre ricercare come fonte di vita vera.

Dunque possiamo affermare che lo studio, inteso come pura curiosità intellettuale, non piace a S. Francesco, perché distoglie dall'unico senso e fine della vita di un cristiano: la *sequela Christi*. Ma se lo studio è imbevuto di spirito evangelico e mira a trasformare la propria affettività

affinché sia sempre più conforme a quella di Cristo, allora a S. Francesco piace, perché non lo vede in contraddizione con lo “spirito della santa orazione e devozione” che, a suo giudizio, deve informare, nella predicazione come in ogni altra attività, il cuore e la mente di ciascuno.

Come sempre S. Francesco pone l'accento sulla modalità dell'agire, piuttosto che sull'agire in se stesso, come fa, invece, chi si ferma alle apparenze e non cerca di sondare l'interiorità della vita dello spirito.

□



“MISERICORDIA, NON BUONISMO O SENTIMENTALISMO”

Riportiamo alcune note dell'incontro promosso dalla Fraternità Francescana Frate Iacopa di Bologna presso la Parrocchia S. Maria Goretti, con la partecipazione del parroco Don Roberto Parisini, per riflettere sui capitoli 2 e 3 del Testo dell'anno “Siate misericordiosi come il Padre vostro” (Ed. Coop. Soc. Frate Jacopa, 2015).

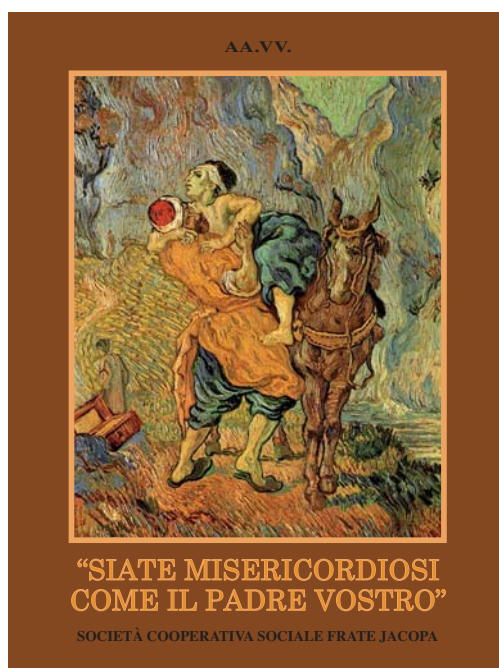
“Misericordia, non buonismo o sentimentalismo” sono parole del Papa nel messaggio per la Giornata mondiale della Gioventù 2016 che mi hanno colpito perché spesso i cristiani vengono tacciati di buonismo, cioè di essere ipercomprensivi, eccessivamente tolleranti, pronti a giustificare tutto, a essere buoni ad ogni costo. È quindi necessario, per evitare confusioni, innanzitutto chiarire a noi stessi cos'è la misericordia, tenendo presente che l'uomo è a disagio nel parlare di misericordia, come scrisse papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica “Dives in Misericordia”. Forse per questo con il termine “buonismo” si denigra, si banalizza, si dà una connotazione negativa, dispregiativa a una realtà che infastidisce. La nostra mentalità si oppone, è a disagio a causa di un Dio misericordioso, quindi lo emargina, distoglie dal cuore dell'uomo l'idea stessa di misericordia perché di un Dio misericordioso non sa che farne anzi... L'uomo si sente padrone, domina la terra e quindi non c'è spazio per la misericordia. Infatti il termine misericordia è quasi sparito dal nostro linguaggio, mentre nella Sacra Scrittura è parola chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi (MV 9). A noi però disturba e facilmente continuiamo ad avere un'idea di Dio diversa. Ci piace di più un Dio giudice che mantiene le distanze ed è “giusto” secondo il nostro modo di intendere la giustizia, un Dio che non esagera perdonando il figlio minore invece di punirlo, gli prepara addirittura una festa tanto è grande e incontenibile la sua gioia (parabola del padre misericordioso).

Il papa ci esorta ad abbandonare un'idea distorta di Dio in cui noi stessi spesso ricadiamo, di un dio a cui dare obbedienza, un padrone che spara ordini ben lontano dal Dio che si rivela nella storia di Israele e in Gesù. Dobbiamo cambiare mentalità, convertirci al Dio della misericordia.

Siamo chiamati in questo Anno straordinario a contemplare la misericordia di Dio, riconoscerla nel suo agire verso di noi e accoglierla per farne il nostro stile di vita, il nostro modo di stare nel mondo come singoli, famiglie, fraternità, Chiesa. L'idea distorta di Dio è proposta da Satana ad Adamo ed Eva. Satana insinua l'idea di un Dio che non ama, un dio padrone. Anche noi rischiamo ogni giorno di farci ingannare da Satana che oscura, confonde l'idea di Dio. E noi ci smarriamo, via dal giardino, lontano dalla presenza di Dio, non partecipiamo più alla comunione con Lui perché ci siamo lasciati ingannare. Dio è profondamente innamorato della sua creatura che è molto buona, bella, un capolavoro, anche se la sua bellezza è ora sfigurata dal peccato, dalla miseria in cui si trova. L'uomo è disorientato, in balia del maligno, privo dell'esperienza di Dio, della sua presenza d'amore che ha rifiutato. Ma anche se sfigurato, Dio continua ad amare l'uomo che non risponde al suo amore, un amore fedele, gratuito.

Se ci lasciamo curare il nostro cuore, se ci convertiamo dall'indifferenza alla misericordia, toccati giorno per giorno dalla sua compassione, possiamo

anche noi diventare compassionevoli (MV 14). È necessaria umiltà per accettare la sua carezza, il suo abbraccio, la sua presenza offerta ci, per esempio, nei sacramenti. “Più difficile che amare Dio è lasciarci amare da Lui!”, ci dice il papa (S. Marta, 7-6-2013). Si tratta, quindi, di “aprire il cuore” e lasciare che Lui “ci accarezzi”. Questa carezza, questo lasciarsi toccare dal Signore è indispensabile per non comportarsi come il levita e il sacerdote, ma come il samaritano. Il levita e il sacerdote vedono l'uomo, un uomo senza specificazioni, uno qualunque, ma passano oltre. Il loro cuore vive l'indifferenza, un brutto





male da cui ci mette continuamente in guardia il papa: il cuore anestetizzato.

Costanza Bosi Tognetti

Nell'indire l'anno giubilare straordinario della misericordia il Papa ha avuto un'intuizione profetica, poiché ha saputo trovare il modo di andare incontro alla miseria degli uomini del nostro tempo. L'umanità intera ha bisogno che qualcuno si pieghi sulle sue piaghe per risanarle. È quello che Gesù ha fatto e continua a fare, mostrandoci il volto e lo stile di un Dio misericordioso che si china sull'uomo per incontrarlo.

Ma Dio rispetta la libertà dell'uomo. Non vuole entrare nel suo cuore senza il suo consenso! Ecco allora che per fare esperienza della misericordia di Dio dobbiamo essere disponibili a lasciarci trasformare dall'Amore riconoscendo la miseria del nostro peccato. Allora potremo dire insieme al salmista: "Tu, o mio Dio, sei la mia misericordia" (Sal 60,18).

La parabola del buon samaritano può essere interpretata vedendo in lui la figura di Cristo che viene in soccorso alle nostre ferite e infermità consentendoci di guarire e divenire, a nostra volta, buoni samaritani nei confronti del mondo.

La virtù della misericordia va "sempre tenuta ben ancorata all'Amore e qualora venga artificiosamente separata da esso si incappa nelle patologie della misericordia quali l'impersonalismo, l'assistenzialismo, l'attivismo e similari" (AA.VV., "Siate misericordiosi come il Padre vostro", Roma 2015, p. 67).

S. Francesco non si dedicò a nessuna attività assistenziale specifica, ma, nella consapevolezza dei suoi peccati, contemplò sempre Cristo e cercò di diventare simile a Lui attraverso lo studio dei suoi atteggiamenti, gesti, azioni, sentimenti... Imitando il suo agire trasformò se stesso sia nello spirito che

nel corpo. Ce lo racconta lui stesso nel suo Testamento dove afferma di aver provato "dolcezza d'anima e di corpo" (FF 110) nell'usare misericordia ai lebbrosi, dopo aver fatto penitenza a causa dei suoi peccati.

S. Francesco è l'uomo nuovo che si è lasciato plasmare da Cristo.

Nel V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze dedicato al nuovo umanesimo (9-13 nov. 2015) il papa ha sostenuto: "L'umanesimo cristiano è quello dei «sentimenti di Gesù» (Fil 2,5). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni". Avere gli stessi sentimenti di Cristo è la meta che ci consente di essere più uomini.

Il papa ha posto in risalto le patologie della nostra affettività, dalle quali possiamo guarire solo riportandoci ad un Tu e non a partire da noi stessi. Nel suo discorso nella cattedrale di Firenze ha esaminato nel dettaglio tre sentimenti: l'umiltà, il disinteresse e la beatitudine.

"L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria «dignità», la propria influenza – ha detto – non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra gloria. La gloria di Dio sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme e nel disonore della croce".

L'uomo umile (da "humus"=terra) rinuncia a sé, alla sua gloria lasciandosi plasmare da Dio come una zolla di terra. Egli dà gloria a Dio partecipando al suo Amore e alla sua Misericordia, cioè uscendo dalle patologie della propria affettività. "L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisista o autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé allora non ha più posto per Dio".

Se un'azione verso un tu è finalizzata ad acquistare dei meriti per avere in cambio la salvezza, allora non è disinteressata e non è restitutiva di una grazia che ci viene donata gratuitamente e che sgorga dall'esperienza della remissione dei nostri peccati (cfr. AAVV, "Siate misericordiosi come il Padre vostro", Roma 2015, p. 49).

"Un ulteriore sentimento di Cristo è la beatitudine. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Le beatitudini sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente".

Con parole francescane possiamo dire che la "letizia" è lo stato di perfezione che ogni cristiano è chiamato a realizzare.

Graziella Baldo

CHI SONO IO? PER UN NUOVO UMANESIMO

Recensione di Daniela Davoli

“Il saggio ascolti e accrescerà il sapere” (Pr. 1,5) Appena iniziata la lettura del libro *Chi sono io?* ho avuto la sensazione di trovarmi davanti a dialoghi in cui è racchiusa una certa densità di parole e orizzonti. Non vi avrei incontrato le massime e i proverbi come nel citato Libro biblico ma pensieri aventi la stessa funzione: accrescere il discernimento e la maturità spirituale.

Apparentemente l'impostazione sembra ricordare quella dei manuali spirituali di un tempo: la divisione in capitoli brevi con i titoli per argomento. Ma solo apparentemente. Alcuni manuali con questa impostazione rischiano di essere a comparti stagni non collegati tra loro. Chi legge, invece, il libro curato da Lucia Baldo si accorge della concatenazione dei temi che si aprono a un sempre maggior approfondimento, una porta apre la stanza successiva, una risposta data a un quesito apre a una nuova domanda più impegnativa.

Io ho avuto il beneficio di aver conosciuto anni fa p. Cherubino Bigi e di avere ascoltato sovente le sue relazioni. Ho quindi nella mente ben impresse la sua voce, la sua gestualità e la sua capacità di interagire con gli uditori nella forma a lui congeniale del dialogo. Perciò ancora oggi non mi crea difficoltà il suo linguaggio filosofico che lui ha sempre saputo mediare con la sua espressività, rendendolo comprensibile a tutti.

Io trovo che un libro impostato in forma di intervista, come questo, sia prezioso per la meditazione personale e utile anche a chi si occupa di formazione, proprio perché la riflessione è stimolata dalle domande stesse del testo, che sono le domande di tutti.

E direi che è anche la dimostrazione che la fede (e lo studio teologico che ne deriva) sia quanto di più concreto e radicale nell'orizzonte umano ossia nella costruzione della personalità.

La concretezza e una visione positiva (non edulcorata) della vita mi sembrano i fili conduttori di tutto il testo: l'uomo è chiamato a essere nel mezzo dei problemi e ad addossarsi per costruire la propria esistenza; il rischio e la responsabilità sono caratteristiche tipiche dell'essere umano; Dio è quel problema che non ha mai avuto una risposta definitiva e acquietante per tutti; il male è così intrecciato nella nostra umanità che, estirpandolo, porterebbe la distruzione dell'umano stesso; la libertà è come un seme che deve svilupparsi, mediante il suo esercizio, nelle scelte e nelle decisioni che ci permettono di conquistare il mondo della verità; l'uomo è essenzialmente progresso e quindi essere contro il progresso significa essere contro l'uomo, purché l'uomo riesca sempre a dominarlo; i poveri, nel momento in

cui hanno avvertito l'ingiustizia fatta alla loro realtà umana, si sono affermati come persona, ribellandosi e ci hanno permesso quindi di comprendere il senso dell'essere “persona”; le civiltà però, purtroppo, si sono occupate in un modo o nell'altro del progresso e del benessere ma al di fuori dell'amore, cioè si sono occupate di aiutare l'uomo senza amore; ma lo spirito dell'uomo va sempre oltre per progettare nuove possibilità e nuove realizzazioni e quando sembra che tutto si appiattisca improvvisamente sorge il nuovo, soprattutto quando non sfuggiamo la nostra identità; molte volte invece ci spersonalizziamo perché viviamo come massa mentre il nostro stesso corpo mortale ci attesta che la nostra esistenza è singolare e un'esistenza immaginata in generale è impossibile; è solo la chiusura in noi stessi a rendere impossibile un orizzonte illuminato.

Ne esce l'immagine dell'essere umano, uomo e donna, unico e singolare, e perciò in relazione con “l'alterità”: l'essere umano uscito da quel verbo biblico “facciamo” (del primo capitolo di Genesi) che ha generato tutta la nostra dignità. Quella libera, rischiosa e amorosa decisione divina che ha reso possibile tutto. □

*Il libro può essere richiesto a Ed. Frate Jacopa
info@coopfratejacopa.it, pag. 96 € 10,00.*

Lucia Baldo

[a cura di]



**CHI SONO IO?
PER UN NUOVO UMANESIMO**

Dialoghi con il francescano Vincenzo Cherubino Bigi

Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne**, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi" e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Tiburtina 994 - 00156 Roma

Tel. e fax 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>



LA NUOVA SEDE DI FRATE JACOPA A ROMA

La Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa comunica che a partire dal mese di dicembre 2015 ha la propria sede in Via Tiburtina 994 presso l'Istituto Salesiano Gerini. Per ogni comunicazione e necessità rivolgersi al Tel. 3282288455 - 06631980 - info@coopfratejacopa.it. Restano invariati i nostri siti.

www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>